

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA
DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

AUDIZIONE

12.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 18 GENNAIO 2007

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARIO LANDOLFI

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Brutti Paolo (Ulivo)	11
Landolfi Mario, <i>Presidente</i>	3	Cappon Claudio, <i>Direttore generale della RAI</i>	5, 17
Audizione del presidente del consiglio di amministrazione e del direttore generale della RAI sul contratto di servizio tra RAI e Ministero delle comunicazioni per il triennio 2007-2009:		De Laurentiis Rodolfo (UDC)	10
Landolfi Mario, <i>Presidente</i>	3, 5, 6, 8, 9 13, 21, 23	Giulietti Giuseppe (Ulivo)	5, 6
Beltrandi Marco (RosanelPugno)	7	Lainati Giorgio (FI)	12
Buttigione Rocco (UDC)	9	Leone Giancarlo, <i>Vicedirettore generale della RAI</i>	18, 21, 22
		Petrucchioli Claudio, <i>Presidente del consiglio di amministrazione della RAI</i>	3, 15
		Romani Paolo (FI)	8, 21

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
MARIO LANDOLFI

La seduta comincia alle 14.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Avverto altresì che dell'odierna audizione sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Audizione del presidente del consiglio di amministrazione e del direttore generale della RAI sul contratto di servizio tra RAI e Ministero delle comunicazioni per il triennio 2007-2009.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente del consiglio di amministrazione e del direttore generale della RAI sul contratto di servizio tra RAI e Ministero delle comunicazioni per il triennio 2007-2009.

Prosegue, nella seduta odierna, il ciclo di audizioni, inaugurato ieri, mercoledì 17 gennaio, con l'audizione del ministro Gentiloni, relative allo schema di contratto di servizio stipulato tra Ministero delle comunicazioni e concessionaria RAI Spa.

Avverto i commissari che è presente, oggi, anche il vicedirettore generale della RAI, dottor Giancarlo Leone, che ha seguito la gestazione del contratto di servizio per conto dell'emittente pubblica: invito, pertanto, i colleghi ad interpellarlo espres-

samente, laddove ravvisassero la necessità di porre domande specifiche su aspetti puntuali. Mi rivolgo, in tal senso, a tutti i commissari e, in particolare, all'onorevole Beltrandi, relatore per il parere sullo schema di contratto di servizio.

Do quindi la parola, nell'ordine, al presidente del consiglio di amministrazione della RAI, Claudio Petruccioli, e al direttore generale, Claudio Cappon, che ringrazio ancora per la disponibilità manifestata.

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente del consiglio di amministrazione della RAI*. Sarò brevissimo, onorevoli deputati e senatori, perché non credo di dovermi addentrare nei contenuti del contratto di servizio, che sicuramente conoscete benissimo.

Mi limiterò, pertanto, a dire che i lavori per il rinnovo del contratto di servizio sono stati molto lunghi; il presidente Landolfi ricorderà che fu con il suo impegno, sotto altra veste, che tali lavori presero il via. Poi, è terminata la legislatura e si è insediato il nuovo Governo: ciò spiega, o meglio, contribuisce a spiegare, il prolungarsi di questi lavori. Informo che, quando il contratto di servizio verrà definitivamente approvato, sarà stato accumulato circa un anno di ritardo rispetto alla scadenza del contratto precedente. Questo è, ovviamente, un problema. Se mi permettete – e credo di non violare la neutralità politica che si richiede in questi casi al presidente e ai dirigenti della RAI –, l'ipotesi, formulata dal ministro Gentiloni, di un prolungamento della validità dei futuri contratti di servizio, secondo me, è da considerare positivamente: anzitutto, darebbe a questi strumenti una maggiore forza; inoltre, sarebbe possibile una certa corrispondenza tra il periodo di gestazione e l'entrata in vigore secondo le norme di legge.

Il consiglio di amministrazione e i dirigenti delle strutture interne — tanto quelli che hanno accompagnato nel lavoro il dottor Leone, coordinatore del gruppo di lavoro della RAI per le discussioni preparatorie per il rinnovo del contratto di servizio, quanto quelli presenti all'interno delle strutture — hanno seguito puntualmente l'attività del gruppo di lavoro, che si è svolta con l'attenzione del consiglio di amministrazione e in rapporto di verifica con le strutture interne. Abbiamo lavorato in maniera intensa, cercando di fare il nostro meglio.

Nelle sedute del 5 e 6 dicembre 2006, essendo stato messo a punto in sede tecnica un testo definitivo, in via d'ipotesi, del nuovo contratto di servizio, dopo lunga e attenta discussione e dopo aver ascoltato le relazioni del direttore generale e del dottor Leone, coordinatore del gruppo di lavoro, il consiglio di amministrazione ha deliberato di approvare il contratto di servizio 2007-2009 tra il Ministero delle comunicazioni e la RAI, confluito nel testo a voi noto, dando mandato al direttore generale di apportare eventuali cambiamenti di carattere formale e al presidente di procedere alla sottoscrizione del contratto.

In quella circostanza, il consiglio di amministrazione ha ritenuto di accompagnare questa delibera formale — che ho riassunto e di cui vi ho letto per esteso il dispositivo — con alcune considerazioni di cui vi do lettura: « Il consiglio di amministrazione, nell'approvare la bozza definitiva del contratto di servizio, dopo varie discussioni e, in particolare, dopo l'ampio dibattito svoltosi nella seduta del 18 ottobre 2006, dedicata all'esame dello stato dei lavori sul contratto di servizio, esprime il più vivo compiacimento per le innovazioni introdotte, al fine di migliorare ulteriormente la qualità dei suoi programmi, con particolare riguardo ai nuovi investimenti nel cinema, nella *fiction*, nei documentari e in tutte le trasmissioni culturali relative allo spettacolo dal vivo, dal teatro alla danza, dalla lirica alla prosa, dalla musica classica a quella leggera ».

Il consiglio di amministrazione, dopo aver espresso il suo particolare apprezza-

mento — che voglio mettere in evidenza anche per quanto previsto nel campo dell'innovazione tecnologica e per il rinnovato ruolo da protagonista espressamente riservato al servizio pubblico —, ha dato mandato al direttore generale — come è detto anche nel testo della delibera — al fine di « valutare la possibilità di apportare cambiamenti emersi dal dibattito ».

Questa formula generalissima si riferisce agli obblighi, molto più consistenti — su questo concentrerò l'attenzione nel corso della discussione —, previsti dal nuovo contratto di servizio per quanto riguarda gli investimenti nel campo della cinematografia nazionale ed europea. Una volta previsti nel contratto e ratificati, la RAI sarà impegnata a far fronte a tali obblighi, dovendo orientare risorse maggiori rispetto al passato in questa direzione. Si tratta, quindi, di verificare dove possano essere tolte queste risorse: ciò ha aperto una discussione, il cui risultato è stata la formulazione che vi ho letto.

Il consiglio di amministrazione sente il dovere di sottolineare come l'approvazione del nuovo contratto di servizio sottenda, per la RAI, una scommessa tanto ambiziosa quanto non priva di incognite e oneri di notevole rilievo per i futuri equilibri finanziari dell'azienda.

Vorrei sottolineare, onorevoli, che l'aver apprezzato e approvato la bozza del nuovo contratto non è segno di superficialità: siamo ben consapevoli che, per l'azienda, deriveranno da quelle previsioni oneri tutt'altro che leggeri, ed abbiamo voluto metterlo in evidenza. Ciò nonostante, riteniamo giusto assumerli, per la funzione propria della concessionaria del servizio pubblico.

Nell'occasione, il consiglio di amministrazione ha espresso la più viva speranza — anche se la materia non è di diretta competenza di questa Commissione, lo ricordo a scopo informativo — che si possa al più presto provvedere tanto all'indispensabile adeguamento del canone — cosa che ora è avvenuta, ma non lo era quando abbiamo approvato la bozza —, quanto all'adozione di nuove e più efficaci forme di lotta all'evasione al pagamento dello

stesso, secondo quanto a suo tempo suggerito dal consiglio di amministrazione. Su quest'ultimo punto abbiamo già parlato in un'altra circostanza e il direttore generale ha trasmesso le ipotesi e le proposte del consiglio di amministrazione alle sedi competenti, a cominciare dal Ministero dell'economia e delle finanze.

Mi affido, infine, alle vostre domande per fornire ulteriori specificazioni. Siamo qui per rispondervi: io, il direttore generale e, come ha detto il presidente Landolfi, il dottor Giancarlo Leone, quale coordinatore del gruppo di lavoro della RAI.

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI*. Il presidente ha riassunto l'iter, lungo, complesso e ricco di confronto, per l'elaborazione del testo del contratto. Vorrei sottolineare che si tratta di un contratto particolarmente impegnativo per l'azienda e che, come è stato detto dal presidente Petruccioli, contiene novità significative.

Al riguardo, vorrei ricordare alcuni punti. Innanzitutto, sul tema della qualità, vengono introdotte misurazioni relative al valore pubblico dell'offerta e alla *corporate reputation*, gli indici — che dovremmo elaborare congiuntamente, attraverso commissioni di esperti — particolarmente nuovi, rilevanti, già sperimentati in altri paesi europei, e che costituiranno l'elemento significativo di giudizio dell'attività della RAI.

Vi è poi l'impegno sul prodotto audiovisivo, italiano ed europeo, che sostanzia non solo l'incremento quantitativo molto rilevante degli investimenti (aumentati in termini di obblighi di oltre il 50 per cento, rispetto a quanto fissato dal precedente contratto di servizio, passando da 250 a 390 milioni di euro), ma anche la modalità di rapportarsi con i produttori indipendenti, ai quali è richiesta ancora maggiore trasparenza e chiarezza in fase di negoziazione dei singoli diritti, per rendere evidente il valore delle singole piattaforme distributive del prodotto televisivo.

Per quanto riguarda l'offerta multimediale, c'è un forte impegno aziendale per lo sviluppo e la valorizzazione del pro-

dotto RAI su diverse piattaforme, con l'impegno a mettere a disposizione della rete e dei navigatori Internet il prodotto RAI, in termini di diritti e profili correlati.

Con riferimento al digitale terrestre, è prefigurato un percorso importante su cui ci stiamo avviando concretamente: in particolare, per quanto riguarda alcune sperimentazioni.

Sono questi i punti principali contenuti nello schema di contratto al vostro esame, sebbene le novità da esso introdotte siano molte di più, anche in tema di servizi di pubblica utilità: come ad esempio, l'istituzione di una commissione paritetica di controllo e la previsione di impegni specifici sui servizi di sottotitolazione. Il dottor Leone potrà integrare questo argomento replicando ai vostri quesiti.

Si tratta di un impegno importante. Come diceva il presidente, dal punto di vista sia editoriale e di gestione dell'azienda, sia finanziario: siamo pronti a far fronte agli investimenti nell'audiovisivo, investimenti che, anche alla luce del confronto con il Ministero delle comunicazioni, riteniamo possano segnare un momento di miglioramento e di svolta per la nostra attività.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Petruccioli e il direttore generale Cappon per la loro introduzione.

Prima di dare spazio agli interventi dei colleghi, rammento loro che le domande potranno essere rivolte anche al vicedirettore generale della RAI, dottor Giancarlo Leone.

Mi permetto, infine, di richiamare ancora una volta l'attenzione della Commissione sull'esigenza di limitare ragionevolmente la durata del dibattito, onde concluderlo nel corso della seduta odierna. Come già sperimentato nell'audizione di ieri e in altre occasioni, invito, pertanto, i colleghi a contenere i loro interventi entro il termine temporale di cinque minuti, trascorsi i quali mi permetterò di darne segnalazione.

GIUSEPPE GIULIETTI. Oggi per ieri, vorrei porgere i miei ringraziamenti al mi-

nistro Gentiloni, il quale — come ho letto nel verbale della seduta — ha fornito una serie di risposte, che ritengo positive, ad alcune osservazioni da noi formulate.

Rivolgo un ringraziamento anche al gruppo di lavoro della RAI, che si è occupato di un tema delicatissimo, il contratto di servizio, che è molto meno banale di come noi talvolta lo rappresentiamo: è il patto con lo Stato. Secondo me, dovrebbe avere al centro il tema della qualità, della dignità, dello stile e del rigore. Dipende anche dalla Commissione rafforzare queste indicazioni, che ritengo positive.

Mi ritrovo anche nelle cose qui dette dal presidente Petruccioli; ho solo alcune brevi osservazioni da svolgere. Vorrei, difatti, riproporre la questione di metodo posta anche ieri dal presidente Landolfi: mi riferisco all'esigenza di adoperarci il più possibile, lavorando in modo proficuo con il relatore, per limitare il numero degli emendamenti, laddove riuscissimo a trovare un'intesa. Credo che ciò semplificherebbe la vita di tutti: non è soltanto un tema di bandiera.

Tra qualche giorno, si terrà la Giornata della memoria, dedicata al tema non solo dell'Olocausto, ma del ricordo di quello che è accaduto. Non è vero che si tratta di un rituale: dopo l'orrendo convegno in Iran, che ha negato perfino la memoria dell'Olocausto — fatto oltraggioso —, credo che la RAI, come ha sempre fatto, possa far conoscere per tempo come intende affrontare questa occasione. Non ho dubbio alcuno al riguardo: mi permetto di dirlo a nome dell'onorevole Fiano e di tanti altri che hanno riflettuto su questo tema.

PRESIDENTE. Su questo argomento, lei interpreta il comune sentire dell'intera Commissione.

GIUSEPPE GIULIETTI. Ne abbiamo parlato con gli onorevoli Lainati, Romani e De Laurentiis nei giorni scorsi. Ringrazio il presidente per il suo apprezzamento, perché l'argomento deve essere affrontato in questo modo.

Per quanto riguarda l'osservatorio, ricordo che, fino al 2004, la RAI ha svolto

un lavoro molto buono di rilevazione anche su una sorta di agenda tematica con il segretariato sociale, le Teche e la dottoressa Scaramucci. Insisto nel dire che sono consapevole dell'esistenza di un problema di costi, fondamentale per tutti noi; credo, però, che sarebbe d'aiuto, per il nostro lavoro, un osservatorio in grado di fornire il minutaggio dei partiti, l'agenda tematica e la presenza dei soggetti sociali. Ritengo che, a tale riguardo, si possa audire anche il terzo settore, molto attivo in questa direzione ed interessato al tema dell'osservatorio e del segretariato sociale.

È difatti molto importante avere una mappa, non solo dell'istituzione dei partiti, ma anche dei temi, che sia capace di indicare come parla la società e chi parla: credo sia un elemento di civiltà e modernità. Facciamolo con garbo e gradualità, dunque, coinvolgendo il volontariato e il segretariato.

Inoltre, è importante la verifica del progetto a monte. Quando parliamo di cultura in TV, è importante non solo che il palinsesto ne sia informato, ma anche stabilire orari adeguati per mandare in onda alcuni appuntamenti. Traduco: è importantissimo parlare di cultura in TV, ma è grave che un appuntamento teatrale come *Palcoscenico* vada in onda alle 2 di notte. Non si comprende perché alcuni appuntamenti che tentano di dare spazio alla musica o al teatro rischiano di essere compressi: non si tratta di espropriare il palinsesto della RAI, guai se lo facessimo! Al riguardo, però, vorrei capire meglio come saranno effettuati i controlli, se è prevista anche un'azione positiva, non solo quantitativa, in questa direzione.

Ieri si è detto, e mi pare una bella idea, di procedere ad una verifica annuale del contratto di servizio, non in modo censorio, ma coinvolgendo il terzo settore del volontariato. Si tratterebbe di una verifica dello stato di applicazione, non burocratica o solo di tipo parlamentare, ma con riferimento all'idea che mi sono permesso di lanciare ieri e che, presidente, le ripeto: mi piacerebbe che, una volta l'anno, lei, il ministero e la RAI trovaste il modo di ridare voce a quel mondo di autori, pro-

duttori e ideatori che producono per la televisione. Forse, varrebbe la pena di parlare con loro, per capire la loro idea sulla qualità della televisione, non solo la nostra. In altri termini, ritengo estremamente importante riaprire il circuito non solo con le quote — tema delicatissimo —, ma ascoltando questi mondi che vivono intorno alla creazione dei programmi.

Segnalo, infine, un'ultima questione. Mi ha molto colpito l'appello del Presidente Napolitano, ripreso dal Presidente Bertinotti, dal Presidente Marini e dal ministro Damiano, ma anche da colleghi del centro-destra, di lavorare su due grandi questioni, una, che abbiamo già posto, concerne la cultura, l'altra riguarda il lavoro, cioè le grandi campagne di pubblica utilità (da condurre soprattutto su alcuni temi centrali: morte sul lavoro, infortuni, valore del lavoro e vite precarie). Non si tratta di un canale dedicato al lavoro; non mi sono mai appassionato a questo tipo di argomenti, ma piuttosto a come un'idea ritorna nei palinsesti. Al riguardo, mi domando se non fosse possibile segnalare questi compiti istitutivi nel contratto di servizio in modo più attento ed esteso. Credo che si colga un valore generale nella mia richiesta.

Un'osservazione, a suo tempo posta dal senatore Micheloni, riguardava la questione di RAI International, l'informazione agli italiani nel mondo e la missione della RAI rispetto a questo argomento. Non è certo un tema che possiamo esaurire in questo dibattito ma, forse, potrebbe essere l'oggetto di una successiva audizione, eventualmente anche con i parlamentari eletti all'estero, qualunque sia il loro schieramento, al fine di conoscere riflessioni e ragionamenti su questa parte di programmazione, e di acquisire suggerimenti, non prescrittivi e non censori, ma da affrontare attentamente con la RAI. Forse, signor presidente, varrebbe la pena svolgere un'audizione specifica su questo tema.

MARCO BELTRANDI. Vorrei fare mio l'appello rivolto dall'onorevole Giulietti alla Commissione: non credo di svelare un segreto nel dire che, prima dell'inizio della seduta, ho parlato anche con l'onorevole

Lainati della possibilità di lavorare in maniera unitaria per giungere a proposte complete, effettivamente capaci di contribuire al miglioramento di questo contratto. È una strada che batteremo — ne sono convinto —, con qualche probabilità di successo: già da ora, quindi, mi dichiaro disponibile a raccogliere suggerimenti, indicazioni e spunti, in vista della relazione che dovrò predisporre.

Per quanto riguarda l'oggetto di questa audizione, ringraziamo i vertici della RAI per essere ancora una volta presenti. Sono molto interessato, come credo voi tutti — e, forse, anche gran parte o tutta la Commissione —, a rafforzare il più possibile il carattere di riconoscibilità di servizio pubblico della RAI. Questa è la sua *mission* principale e, a tale riguardo, il contratto di servizio è un documento fondamentale: contiene gli impegni che la RAI assume con lo Stato, come diceva l'onorevole Giulietti, ma io direi piuttosto con i cittadini italiani.

Giustamente, il direttore generale richiamava un punto fondamentale nell'innovazione, l'indicatore di valore pubblico, mettendo in conto non solo l'Auditel, ma anche la qualità. È uno sforzo lodevole, ma sono fermamente convinto — e penso che anche altri membri della Commissione lo siano — che vi si debba affiancare la conoscenza, da parte dei cittadini italiani, dei dati di monitoraggio, con l'osservatorio e il pluralismo sociale, dati fondamentali con cui un servizio pubblico si presenta ai cittadini, a coloro che lo finanziano: sono convinto che non possa esservi servizio pubblico senza questa rendicontazione. Quindi, come ho detto anche al ministro, ritengo che questo punto debba essere inserito nel contratto di servizio, pur sapendo che costa, anche perché dal canone derivano risorse ingenti.

Dicevo che si deve rafforzare il servizio pubblico: in primo luogo, mi riferisco a tutto ciò che riguarda, ad esempio, i programmi per i disabili. Ma faccio ancora un passo indietro.

Non so se avete ricevuto la lettera aperta che è stata inviata al presidente della Commissione di vigilanza, al ministro

delle comunicazioni e al presidente della RAI, firmata da un certo numero di parlamentari piemontesi e dai vertici del terzo settore, in senso lato « italiano », di ogni orientamento e colore, che chiede di rafforzare la comunicazione sociale della RAI, arrivando alla trasformazione del segretariato sociale in direzione. Mi rendo conto che si tratta di un passo sconvolgente per l'assetto dell'azienda, però, chiedo che, su questo appello e sulla finalità di rafforzare la comunicazione sociale, si tenga conto di quanto viene chiesto, cioè che vi sia una valutazione di tali aspetti. Per quanto riguarda la disabilità, se il servizio pubblico non è accessibile ai disabili, a coloro che hanno handicap, certamente non può essere definito servizio pubblico: credo che su questo argomento si possano fare ulteriori passi avanti.

Lo stesso discorso vale per la multimedialità: sarebbe bello che vi fosse un sito Internet della RAI che, quasi in tempo reale, mettesse a disposizione i contenuti della programmazione. Penso che ciò gioverebbe alla stessa azienda: migliorerebbe anche la platea dei fruitori; io stesso, che non ho molto tempo, potrei vedere le teletrasmissioni.

Riconosco ed apprezzo lo sforzo che viene fatto rispetto al contratto precedente, ma su una serie di punti proporremo, con la collaborazione di tutti, ulteriori sforzi alla RAI. E ciò per il bene della RAI stessa: tanto più si caratterizzerà e garantirà il servizio pubblico, tanto più sarà la RAI riconosciuta dagli italiani.

PAOLO ROMANI. Riprenderò un passaggio dell'onorevole Giulietti, non per una sorta di « ping-pong », ma perché noto una certa assenza della maggioranza...

PRESIDENTE. Si tratta di un'assenza dovuta ad impegni politici, onorevole Romani.

PAOLO ROMANI. Capisco, presidente. Ad ogni modo, il contratto di servizio è sempre stato piuttosto sottovalutato, e stranamente, perché, non a caso, ha du-

rata triennale e quindi a volte travalica legislature ed innovazioni tecnologiche: tre anni, in questo senso, sono un'enormità, un secolo. Facevo questo tipo di valutazione, signor presidente, in una società destrutturata culturalmente, come la nostra: è finito il periodo delle grandi ideologie, delle grandi passioni politiche, dei grandi scontri ideologici. È venuto meno quello che ci ha accompagnato nella nostra infanzia politica e professionale: siamo tornati ad un'era in cui il privato è di nuovo al centro dell'interesse collettivo.

La televisione, in quanto tale, rischia di diventare uno degli unici modelli di riferimento e, all'interno della televisione stessa, purtroppo, parlando di privato, spettacoli come *Grande fratello* rischiano di diventare l'unico modello di riferimento. È un rischio grosso, e il servizio pubblico dovrebbe contraddire questa tendenza, che è ammissibile per chi fa della televisione un *business*, ma non lo è per chi della televisione non fa solo *business* ma, appunto, anche « servizio pubblico ».

La famosa quota del 65 per cento, che viene ripetuta ossessivamente in maniera identica di contratto di servizio in contratto di servizio, cambiando solo la lettera dell'elenco — mi pare che nello scorso contratto fosse alla lettera *j*), mentre in quello attuale si trova alla lettera *i*) —, include tutto ciò che ci può essere di trasmissibile in televisione: forse, solo i film americani sono esclusi, ma per il resto c'è tutto. Sono preoccupato: ciò vuol dire che non si riesce ad innovare rispetto a questa linea della qualità e a giungere ad un patto che innovi nei rapporti tra ministero, Stato, cittadini e servizio pubblico, rispetto ai cambiamenti della società. Si ascrive ad obbligo del servizio pubblico un 65 per cento che non ha alcun riferimento reale al servizio pubblico in quanto tale, che ritengo abbia, come prima qualità, la qualità stessa del servizio.

Visto che è difficile scriverlo, chiedo, quanto meno, che vi sia una sensibilità culturale del servizio pubblico rispetto a queste problematiche. Non è possibile scrivere qualcosa di diverso, altrimenti sarebbe esclusa la *fiction*, quindi la produ-

zione italiana ed europea, e rischieremmo di tagliare fuori una serie di componenti storiche del palinsesto televisivo tradizionale. Ma è almeno possibile scrivere da qualche parte che, per la RAI, il *Grande fratello* — nel senso dei *reality show*, in generale — non è obbligatorio? Poiché il resto del 65 per cento non è così rilevante in termini di qualità, e alla fine la rilevanza viene data solo dai dati di ascolto, che anche nel servizio pubblico vengono confermati da questo tipo di programmi, il palinsesto del servizio pubblico tende ad essere molto simile a quello delle televisioni commerciali.

Alla fine, dunque, la filosofia, le attività e i modelli culturali sono esattamente gli stessi: chiedo, quindi, se sia possibile un cambiamento in tal senso. Non so dove né come, ma penso sia giunto il momento che il servizio pubblico si ponga responsabilmente questo problema, visto che il contratto di servizio, nella sua premessa e nella sequenza dei punti, non è modificabile, né pare esserlo la percentuale sopra richiamata.

In questa proposta di contratto vi è un adeguamento che riguarda l'innovazione, ma era un dato scontato. Prima, non si parlava di Internet, come diceva ieri il ministro Gentiloni, e di digitale, se ne parla un po' solo in questa occasione; è ovvio che l'azienda è tenuta a fare tutti gli investimenti necessari, anche se questo Governo ha pensato bene di rimandare di qualche anno le innovazioni, che noi avevamo immaginato per una scadenza più ravvicinata.

Vorrei fare un esempio, che ho citato anche ieri: Isoradio è una piccola finestra di servizio autentico che dà il servizio pubblico, ed informa sulle condizioni del traffico. Nella versione precedente del contratto di servizio, veniva almeno specificato che si effettuassero investimenti e si comprassero frequenze: non c'erano indicazioni sui numeri, non c'era scritto quanto, ma sappiamo che questo servizio vale per il 50 per cento delle reti autostradali e che è largamente insufficiente. Anche in questo caso, la pubblicità è limitata. Ricordo, per esperienza perso-

nale — l'ex ministro Landolfi lo può confermare —, che, a suo tempo, parlammo con le concessionarie autostradali, le quali erano ben disponibili ad investire dei soldi su un servizio che faceva comodo anche a loro. Cerchiamo, quindi, di creare dei motivi di cambiamento.

Per concludere, questo contratto di servizio sembra nascere vecchio per quanto riguarda la qualità, l'adeguamento e l'innovazione, nonché per quelle parti del contratto stesso che riguardano piccoli servizi che il servizio pubblico è comunque tenuto ad erogare. Mi auguro vi sia il tempo per modificarlo; da questo punto di vista, il relatore si è dichiarato disponibile. Poi, starà a noi modificare il parere; come sapete, non possiamo modificare il contratto di servizio, mi auguro, però, che le modifiche al parere siano abbastanza larghe e compiute affinché se ne possa tenere conto. Lo dico col cuore: probabilmente, ci sarà un cambiamento del servizio pubblico in quanto tale, con forti proposte di modifica da parte della RAI, ma il problema della qualità del servizio RAI, evocato anche dall'onorevole Giulietti, rimarrà comunque, al di là di qualsiasi sistemazione societaria.

PRESIDENTE. Vorrei giustificare l'assenza del senatore Scalera, iscritto a parlare, che è stato chiamato d'urgenza presso la Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti, e che quindi ha rinunciato ad intervenire.

ROCCO BUTTIGLIONE. Presidente, accolgo volentieri l'invito del senatore Giulietti a ragionare in uno spirito unitario: il servizio pubblico della RAI è un bene comune del paese, che è caro — e deve essere caro — a tutte le parti politiche. Non posso nasconderle, però, che le preoccupazioni con le quali mi avvicino a questo tema sono molto diverse dalle sue.

Il dato di partenza è che occorre chiarezza sul concetto stesso di servizio pubblico: la televisione è un mezzo di comunicazione che entra in un'alleanza con l'immaginario dello spettatore. Essa, di fatti, non obbedisce al principio di realtà:

in televisione tutto è possibile, o meglio, molte cose sono possibili in televisione ma non lo sono nella realtà. Quindi, la televisione può dare facilmente, a chi la guarda, una soddisfazione sostitutiva, anziché una introduzione nella realtà. L'educazione, secondo una famosa definizione di Jungmann, è proprio questa: un'introduzione nella realtà totale. La televisione ha un enorme potenziale educativo e un enorme potenziale diseducativo. Se questo argomento vi paresse troppo bigotto, sappiate che è stato sostenuto da Lord Karl Raimund Popper, che è considerato un profeta del liberalesimo contemporaneo.

Il rischio della TV commerciale è che la televisione venga usata solo per raccogliere gente attorno a quella scatola, in modo da far vedere lo *spot* da cui deriva il finanziamento della televisione stessa. In tal modo, l'alleanza con gli aspetti dell'immaginario, che non conducono verso la realtà ma allontanano da essa, e quindi sono diseducativi, può più facilmente avere corso. In questo senso, il servizio pubblico dovrebbe avere la capacità di legare la televisione alla realtà, al di là della definizione di generi, nella quale non credo molto.

Non mi sembra che, oggi, la RAI obbedisca a questa idea di servizio pubblico: qual è la differenza con la televisione commerciale? Forse, più frammentazione politica? Un'idea di pluralismo per la quale tutti devono dire la loro, anche se poi non tutti la dicono nella stessa misura? Attenti a questa idea di pluralismo sociale da trasferire in televisione! Sapete perché? Perché accade che tutti i gruppi organizzati si impadroniscono sempre di più della televisione, mentre l'utente normale, non organizzato, è sempre più in balia di questi gruppi, che accentuano la loro capacità di deformare la realtà, in modo da favorire i loro interessi particolari.

Faccio un esempio: avete mai visto, in televisione, una storia d'amore in cui due si amano, magari si sposano, hanno dei figli, resistono alle prove della vita, e tutto questo viene presentato come un modello significativo, importante, meritevole di essere inseguito, se non altro perché se non

nascono bambini muore il paese? Io vedo una televisione commerciale e di Stato che ci fa credere che l'Italia sia un paese di coppie di fatto e di omosessuali. Statisticamente, non è così: le persone che vivono in coppia di fatto, in Italia, rappresentano poco più del 3 per cento degli italiani. Ma la televisione è drammaticamente spostata verso un'immagine del paese in cui alcuni antichi valori, tuttora elemento costitutivo della cultura nazionale, quando non sono stati sostituiti dal nulla — perché nulla sostituisce le funzioni sociali svolte dalla famiglia —, vengono presentati come un totale disfacimento. Ho citato questo caso perché mi è particolarmente caro, ma gli esempi potrebbero moltiplicarsi.

Credo che dovremmo, dunque, riflettere sulla funzione del servizio pubblico: non illudiamoci che la moltiplicazione delle rappresentanze interne ci dia funzione di servizio pubblico. La domanda è: chi difende il non organizzato? Finora, non ho sentito, tranne che da me stesso, la parola « famiglia ». L'utente primo della televisione è la famiglia, il sistema delle famiglie: sarei lieto se ci ponessimo il problema della funzione educativa dello strumento televisivo, perché se non educa non è servizio pubblico, e di come stabilire un'alleanza con le famiglie, che sono il primo titolare del diritto di educazione.

RODOLFO DE LAURENTIIS. Senza entrare nel merito, il che è avvenuto nella seduta di ieri, vorrei svolgere un'osservazione di carattere generale e di approccio al lavoro che stiamo svolgendo sul tema del contratto di servizio.

Il senatore Buttiglione ha ricordato i caratteri essenziali del servizio pubblico, sui quali mi trovo d'accordo e che credo debbano essere considerati come un ulteriore contributo su cui riflettere: sono convinto che il relatore lo farà. Vi è, però, un paradosso: sia ieri sia oggi si è svolto un dibattito piuttosto animato, un confronto con spunti, riflessioni, contributi e miglioramenti. Questa Commissione, ora, è chiamata ad esprimere un parere obbligatorio ma non vincolante: il paradosso è racchiuso in tutto questo. In tal senso, il

richiamo dell'onorevole Giulietti all'unità di intenti, all'individuazione di emendamenti che, in termini unitari, possano migliorare il quadro che abbiamo di fronte, e la disponibilità del relatore, onorevole Beltrandi, sono apprezzabili, ma rispetto alla missione di questa Commissione possono non essere neppure sufficienti.

Lavoriamo sul quadro di un contratto di servizio che si è stratificato in diverse fasi e che oggi è all'attenzione della Commissione, prodotto del lavoro di diversi mesi svolto dall'azienda e dal ministero. Al di là dei contenuti di tale contratto, su cui interverremo per dare un nostro contributo in termini di emendativi migliorativi, un tema di fondo è emerso in tutti gli interventi di oggi e nel filo conduttore di questa Commissione: la qualità del prodotto all'interno del servizio pubblico.

Questo è il tema centrale. Dobbiamo rispondere effettivamente a questo bisogno, avvertito da tutte le forze politiche: io stesso ho presentato, in questa Commissione, una risoluzione in tal senso. Si tratta di un obiettivo fondamentale e strategico per la RAI, che fa servizio pubblico. Forse, il rinnovo del contratto di servizio viene vissuto come un appuntamento quasi burocratico: il fatto che, per un anno dopo la sua scadenza, il contratto non sia stato rinnovato dimostra che, tutto sommato, questo strumento rischia di essere un po' superato dai fatti.

Questa Commissione dovrà certo svolgere un lavoro importante e stringente, ma tutto ciò presuppone un elemento fondamentale: un approccio culturale nuovo dell'azienda e soprattutto un'apertura forte verso il recepimento delle istanze sulla qualità e sul monitoraggio, a cui si riferiva l'onorevole Beltrandi. Quello che voglio sottolineare e chiedere al consiglio di amministrazione, al presidente, al direttore generale e al vicedirettore della RAI, è di innovare rispetto al passato, dando una disponibilità forte, vera e concreta a recepire l'istanza di tutte le forze politiche di questa Commissione e di questo Parlamento affinché il tema centrale della qualità sia la sfida di tutti.

La Commissione avanzerà alcune proposte, che mi auguro siano effettivamente recepite all'interno del contratto del servizio. Ieri, l'ho detto anche al ministro Gentiloni Silveri: non vorremmo fare un dibattito inutile, sterile, che non produca effetti concreti sulla qualità, la sfida comune dell'azienda e del Parlamento.

PAOLO BRUTTI. Certo, la qualità è importante, però, negli accenti di alcuni interventi ho avvertito il rischio che si confonda la qualità con i contenuti. Dare un'indicazione di qualità può far debordare verso un'indicazione di contenuti, come se esistessero contenuti che intrinsecamente sono qualitativamente positivi. Vale, invece, il contrario: ci sono dei contenuti, e li conosciamo, che offendono, ad esempio, il senso del pudore e sono intrinsecamente negativi. Da un lato, c'è una barriera: è inutile dire che una rappresentazione pornografica è bellissima o fatta con grande qualità, perché non si può fare. Dall'altro, non si può porre un argine: opere con un alto contenuto morale sono sovente pessimi romanzi o film. C'è uno specifico nell'opera d'arte, e la televisione ha anche questa caratteristica.

Il fatto che, di fronte alla televisione, ci sia un processo di estraniamento è positivo. In generale, nello spettacolo, c'è un'estraniamento; di fronte all'opera teatrale, c'è l'immedesimazione e quasi ci si sente uno dei personaggi. Certo, nell'arco delle 24 ore non si può fare solo questo, ma si deve fare anche dell'altro, che deve essere educativo, istruttivo. Laddove, invece, fasi in cui c'è un elemento di rappresentazione spettacolare si alternano ad altre di intrattenimento, è inutile inserire particolari contenuti: si tratta della scelta di come dire le cose, mettiamola in questa maniera.

Quando il presidente e il direttore generale si sono presentati per la prima volta in questa Commissione, ci hanno detto — io ricordo le cose — che da una diagnosi della qualità del prodotto emergeva che molta parte di esso era « spazzatura ». Ricordo che il presidente Petruccioli ha usato proprio questa terminologia. È evidente che bisogna fare in modo di

elevare la qualità media: per esempio, i *reality* hanno questa caratteristica, ma non tutti. Non posso e non voglio fare nomi, ma alcune trasmissioni sono state realizzate con il metodo dei *reality*, eppure hanno avuto una certa qualità. Altri programmi, invece, vengono realizzati perché costano poco e si riesce a riempire i palinsesti senza troppa fatica anche per gli autori. Mi pare quindi giusto insistere sulla qualità.

Con questo contratto di servizio — mi rivolgo al presidente e al direttore generale —, avete assunto impegni gravosi. A mio avviso, come ho detto ieri al ministro, sono previsti elementi molto importanti: il passaggio al digitale, la parte relativa alla banda larga, la IPTV. Avendo assunto un impegno di questa portata, immagino che abbiate anche le risorse soggettive (qualità delle persone) e finanziarie. Penso a quanto disse il direttore generale nel nostro primo incontro, quando ci indicò lo stato finanziario della RAI relativo all'ultimo bilancio, e vorrei capire la compatibilità di quelle affermazioni con l'assunzione di questa responsabilità.

Nei prossimi mesi, si dovranno realizzare comparti innovativi e produzioni specialistiche per la televisione digitale, si dovrà portare rapidamente una rete sulla televisione digitale e scegliere l'*all digital* in alcune regioni. Vorrei capire se ci sono le condizioni e i mezzi per fare tutto ciò o se avete bisogno di interventi dall'esterno. Il contratto di servizio, quindi, si stipula fra due parti autonome o la vostra adesione è subordinata al fatto che qualcuno intervenga per rendere possibile tutto questo?

Questi elementi non possono essere scritti nel contratto: sono cornici, ma mi piacerebbe conoscerli perché da essi dipende la credibilità vera e sostanziale delle parole che sono state dette.

GIORGIO LAINATI. Ho chiesto la parola anche alla luce delle dichiarazioni del senatore Buttiglione: facendo un garbato distinguo dalle sue parole, mi permetto di segnalare a lui e a qualche altro collega che, quando si parla di qualità del servizio pubblico — giustissimo, le grandi innova-

zioni ricordate ieri anche dal ministro Gentiloni sono contenute nell'articolo 3 —, si rischia di fare un po' di confusione.

Caro senatore, guardando la programmazione della rete ammiraglia del servizio pubblico in questi ultimi cinque anni, si nota che — cito a memoria — quattro *fiction* di RAI Uno hanno ottenuto una media di ascolti intorno ai 10 milioni di telespettatori. Se non ricordo male — il presidente Petruccioli mi corregga —, quelle sui grandi Pontefici, Giovanni Paolo II e Giovanni Paolo I, hanno superato i 10 milioni di telespettatori. Anche altre due *fiction* che hanno toccato tematiche storiche molto delicate, e che per infiniti motivi erano state trascurate nei decenni precedenti, hanno ottenuto grandi successi: mi riferisco a *Cefalonia*, che ha ricordato l'eroico sacrificio di centinaia di nostri soldati, e *Il cuore nel pozzo*. Ho citato questi esempi, signor presidente e onorevoli colleghi, anzitutto, per ringraziare per la realizzazione di queste produzioni televisive, che hanno fatto conoscere a molti concittadini eventi storici ingiustamente trascurati; in secondo luogo, perché rappresentano la fotografia di quello che dovrebbe essere il servizio pubblico.

Mi permetto garbatamente di dissentire perché, oltre a tutte queste cose, RAI Uno si è permessa due realizzazioni televisive su tematiche come quelle da lei ricordate, e devo dire molto francamente che le ho trovate molto sobrie e corrette: se non erro, una aveva come protagonista Lino Banfi, l'altra Lando Buzzanca. Secondo me, anche questo è un modo di affrontare questioni che riguardano la nostra società e che non devono essere ignorate, men che meno dalla rete più importante del servizio pubblico: affrontando simili tematiche, RAI Uno non si è affatto snaturata, anzi, ha dimostrato di poter fare una programmazione per gran parte tradizionale e generalista, inserendo tematiche particolari in una visione abbastanza moderna della società italiana, seppure con i dovuti limiti.

Signor presidente, onorevoli colleghi, alla presenza del presidente, del direttore generale e del vicedirettore generale della

RAI, mi permetto di richiamare gli argomenti evidenziati ieri dal collega Beltrandi, in relazione all'articolo 12, che riguarda la rete parlamentare. Rispetto alle aspettative della legge Mammì, di fatto, non vi è mai stata una sua concreta realizzazione, al di là della garbata polemica sollevata dal senatore Butti, di Alleanza nazionale, che ha ricordato la competizione tra la rete radiofonica della RAI, RAI Parlamento, e Radio Radicale. Ma ciò implica altre considerazioni. Mi auguro che il collega Beltrandi, insieme agli altri componenti della Commissione di vigilanza, sia in grado di accentuare e di mettere un po' più a fuoco questo problema.

Mi permetto, altresì, di ricordare che il presidente Petruccioli è intervenuto più volte per sollecitare una diversa collocazione oraria dei *TG Parlamento*, che purtroppo sono tuttora trasmessi in orari notturni e hanno ascolti assai ridotti. Se il presidente e i colleghi sono d'accordo, a mio avviso, questa potrebbe essere l'opportunità di mettere meglio a fuoco il ruolo dell'informazione parlamentare nel complesso del servizio pubblico.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ai vertici RAI per la replica, mi permetto di formulare anch'io alcune osservazioni. Non ho domande specifiche da porre, ripeterò, dunque, quanto ho detto ieri alla presenza del ministro Gentiloni. Un giudizio compiuto, rispetto al contratto di servizio, non lo esprimo: non perché non abbia maturato una convinzione personale, ma perché attribuisco molta importanza al parere che la Commissione formulerà al termine di questo esame.

A tale proposito, ho apprezzato l'intervento dell'onorevole De Laurentiis, il quale ha evidenziato che il nostro parere è obbligatorio ma non vincolante, come del resto quasi tutti i pareri; peraltro, il parere del Parlamento, pur non essendo vincolante, è sicuramente un parere autorevole.

Il problema, a mio avviso, sta proprio in questo: come dare coerenza al contratto di servizio, come operare, come assicurare che gli obblighi contenuti all'interno di questo strumento, integrati dal parere che

la Commissione formulerà, vengano poi effettivamente rispettati? Questa domanda emerge, infatti, da tutti gli interventi. Ci troviamo di fronte all'ennesimo contratto di servizio: l'onorevole Romani ricordava quelli precedenti, trovando ben poche differenze. Aggiungo che questo è il primo contratto di servizio stipulato all'indomani di una importante riforma del sistema radiotelevisivo. Possiamo dividerci sul giudizio, se è una riforma fatta bene o fatta male, ma questo attiene alla polemica politica.

In questa sede, dobbiamo prendere atto che c'è stata una riforma del sistema radiotelevisivo che ha introdotto alcune novità, soprattutto sotto il profilo dell'innovazione tecnologica. Se i contratti di servizio del passato citavano solamente Internet ed oggi, invece, si dà spazio all'innovazione, attraverso il *must-offer* — la terza gamba, come l'ha definita ieri il ministro Gentiloni — la TV, la radio e i *new media*, quindi Internet e il digitale, vuol dire che ci troviamo di fronte ad un fatto particolarmente importante, che a mio avviso non deve vedere la concessionaria RAI da sola ad affrontare alcuni temi.

Mi riferisco al tema della qualità; poi, sul tema del servizio pubblico, dirò anch'io qualche parola.

Non esiste un archetipo astratto della qualità al quale riferirsi, la qualità è anche un elemento soggettivo, anzi, il tema della qualità e quello della innovazione tecnologica vanno di pari passo: con la *pay TV*, con le piattaforme, con le TV tematiche, la qualità significa corrispondenza tra quel che si vuole, quel che si cerca e quel che si trova. Se si desidera la TV della caccia e della pesca, la si trova: quel che si trova è la qualità per l'utente. Il servizio pubblico deve avere, invece, un concetto di qualità molto più ampio, molto più largo, molto più complessivo, molto più rispondente al criterio di una comunità, perché la televisione produce comunità.

Sono perfettamente d'accordo con il senatore Buttiglione sulla trattazione di alcuni temi, proprio perché dobbiamo essere consapevoli della delicatezza del ruolo del servizio pubblico. La società

evolve: quando parliamo di pluralismo, che può essere inquadrato nel perimetro dei partiti, occorre ricordare che la situazione è diversa da quella degli anni Settanta, quando vi erano le grandi ideologie, quando il perimetro dei partiti e dei sindacati era talmente vasto da comprendere circa il 90 per cento della società. Oggi, nella società vi sono forme di autorappresentazione che restringono di molto i perimetri dei partiti politici, dei sindacati: c'è un associazionismo diffuso.

Il servizio pubblico deve rappresentare un elemento unificante della società, o deve sforzarsi di farlo, quindi non può essere, in questo senso, la televisione delle minoranze o la televisione dei segmenti delle minoranze: deve rappresentarle, ma un servizio pubblico non può essere la somma delle minoranze che esistono all'interno di un paese.

C'è, ovviamente, un problema da affrontare: la riconoscibilità del servizio pubblico, l'identità, che non deve essere un concetto astratto. Sapete come la penso: ritengo che in un servizio pubblico la riconoscibilità non debba stare solamente all'interno dell'elencazione dei generi, non debba essere riconoscibile per linee interne, in un meccanismo di contabilità separata o di separazione contabile. Deve essere rappresentata attraverso un principio di responsabilità editoriale e deve essere riconoscibile da chi sta a casa. Avere la possibilità di riconoscere quello che è stato finanziato dal canone da ciò che è stato finanziato dalla pubblicità ritengo sia un elemento di trasparenza e di responsabilità editoriale. È un elemento che rafforza il patto tra il cittadino e servizio pubblico: il patto è nel palinsesto, e il palinsesto è l'elemento del patto fondativo tra il cittadino, in questo caso utente-contribuente, e il servizio pubblico.

Ritengo che si debba riflettere su questo dato, ovvero rispetto a questo elemento di riconoscibilità.

Per quanto riguarda la questione della qualità, la RAI non può essere lasciata sola. Nelle settimane scorse, ho lanciato l'idea di un patto per la qualità tra i due maggiori *broadcaster* nazionali, che parta dal rispetto

degli orari dei palinsesti (cosa che la RAI ha provveduto a fare dall'11 dicembre) e da altre questioni che emergono periodicamente all'interno di questa Commissione: la questione dei *reality*, la questione della cultura in TV, richiamata dall'onorevole Giulietti. Ci sono una serie di aspetti che fanno parte del dibattito, non solo all'interno di questa Commissione o tra gli addetti ai lavori, aspetti che ormai scuotono ed animano la società, rispetto al tema della qualità televisiva. È vero che il contratto di servizio viene stipulato tra la RAI e il Ministero delle comunicazioni, però è anche vero — e ringrazio il presidente Petruccioli per aver ricordato che fui io a dare l'avvio nella qualità di ministro dell'epoca — che non può riguardare solamente questi due soggetti. Esso riguarda la RAI, come concessionaria, e il ministero, come contraente: però dovremo essere capaci, e forse siamo già in ritardo, di avviare un confronto molto ampio nel paese. Ciò si può fare, al di là delle audizioni, anche successivamente, per coinvolgere altri soggetti: il tema del patto per la qualità, difatti, non può prescindere da altri soggetti. Ecco perché credo che la RAI debba essere capofila: ciò deriva dal ruolo di contraente, di soggetto di servizio pubblico. Questo criterio, però, deve coinvolgere tutti.

Rispetto al tema della programmazione, si possono avanzare proposte molto concrete, ma con la necessaria delicatezza: si tratta di un terreno che diventa scivoloso nel momento in cui la politica, sia pure attraverso l'espressione parlamentare, vi si addentra. Ripeto, però, che è possibile dare un contributo.

Ultime questioni, e concludo: quella sollevata dall'onorevole Romani, su Isoradio, che è stata richiamata ieri anche dal ministro Gentiloni, e quella evidenziata dal senatore Brutti, sulla compatibilità tra l'assunzione degli oneri e la cassa.

Questo tema rientra in quanto dicevo prima rispetto alla veridicità o all'effettività del contratto di servizio: scrivere che ci impegniamo a fare qualcosa, con la riserva mentale — lo dico in senso buono — che tutto resti sulla carta, ci induce ad un esercizio sterile, che non fa bene né

alla RAI, né ai cittadini, né al Ministero delle comunicazioni, né all'informazione in generale. Porsi, però, il problema della compatibilità tra risorse disponibili e oneri che ci si impegna ad adempiere e a soddisfare mi sembra un fatto particolarmente importante.

Do ora la parola ai rappresentanti della RAI per la replica.

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente del consiglio di amministrazione della RAI*. Ringrazio voi tutti: quello che abbiamo ascoltato è, per noi, motivo di serissima attenzione, riflessione e stimolo; continueremo a discutere e a pensare fra di noi su quanto avete detto.

Per quanto riguarda la questione specifica del contratto di servizio, ricordo che, formulato il parere della Commissione, il Governo tirerà le sue conclusioni e noi firmeremo.

Vorrei, quindi, fare alcune considerazioni su una cosa che ritengo difficile da pensare, in merito al testo conclusivo. Da un lato, ci sono alcune formulazioni, dall'altro, c'è il ministro che decide di accogliere quanto ritiene: la RAI, ciò è di tutta evidenza, in conclusione firmerà.

Detto questo, rispondo molto rapidamente ad alcune delle questioni poste nel corso dell'audizione. Un tema fuori dall'ordine del giorno lo ha sollevato l'onorevole Giulietti: nella Giornata della memoria, al di là della programmazione ordinaria, il 25 gennaio, la RAI sarà lieta — come lo sono io, personalmente, di partecipare a tale incontro — di presentare *Exodus* al Presidente della Repubblica: si tratta di una *fiction* di nostra produzione.

Per quanto riguarda la verifica annuale di cui si è qui detto, mi rendo conto che una verifica in questa sede è diversa da quelle previste nel contratto di servizio, ma in quest'ultimo è prevista una verifica semestrale: naturalmente, nulla esclude che i contenuti, i dati di questa verifica, possano essere di ausilio ad ulteriori verifiche anche in una sede come questa.

Sulla questione relativa alla maggiore importanza del tema del lavoro, io e il direttore generale abbiamo avuto anche un

incontro con vari esponenti del Governo, che qui non cito, i quali ci hanno posto questo problema: ne siamo ben consapevoli. Stiamo cercando di aumentare l'offerta complessiva della RAI intorno ad una esigenza: noi crediamo che oggi gli italiani conoscano troppo poco l'Italia, quindi pensiamo che tutto quello che la RAI può fare per accrescere questa conoscenza sia utile e rientri nell'ambito dei compiti del servizio pubblico. Naturalmente, il lavoro è uno di questi temi fondamentali. Abbiamo perfino fatto un esame nel corso di uno di questi incontri. In effetti, non è vero che il lavoro non sia rappresentato complessivamente nella nostra offerta: è rappresentato, ma spesso in relazione a certi comparti della pubblica amministrazione — non solo le forze dell'ordine, ma anche gli insegnanti — oppure al terziario. Quello che si vede meno, o non si vede per niente, è il lavoro della produzione materiale, della fabbrica, che oltretutto è molto cambiato; questo è uno degli argomenti che dobbiamo affrontare. Non è un problema di canale e non escludo neppure eventuali iniziative specifiche, onorevole Giulietti.

Per quanto riguarda i disabili, siamo rammaricati per non aver ancora potuto accogliere le richieste più pressanti degli audilesi: abbiamo cercato di migliorare la sottotitolazione, però, non siamo ancora al livello richiesto dagli interessati. Per esempio, essi richiedono il servizio di sottotitolazione anche per alcune trasmissioni di approfondimento, il che non sempre è facile da realizzare; ci sono, infatti, diversi problemi tecnici da superare, ma abbiamo intenzione di affrontarli. Incontrerò i rappresentanti di queste associazioni di nuovo.

Ho ricevuto una lettera congiunta da parte dei Presidenti di Camera e Senato, i quali, con grande cortesia e amicizia, pongono il problema di una maggiore presenza e di una migliore collocazione — problema storico — dei programmi di informazione sul Parlamento: risponderemo cercando di andare al di là di qualche assicurazione generica.

Per quello che riguarda il sito Internet, ne abbiamo diversi: il sito RAI, Rai Click

e Rai Net. Su questo tema interverrà il direttore generale. Dobbiamo razionalizzare e potenziare tutta l'offerta dei *new media*.

Vorrei concludere con alcune considerazioni sulla qualità. Onorevoli senatori e deputati, l'atteggiamento mio, ma credo anche nostro, è questo: la prova della qualità da parte del servizio pubblico non sarà mai del tutto soddisfacente e non sarà mai esaurita. Non ci saranno momenti in cui avremo raggiunto la qualità al cento per cento; naturalmente, però, possiamo fare dei passi avanti.

Vorrei sottolineare che, in questo contratto di servizio, c'è un'impegnativa novità proprio per quanto riguarda i controlli di qualità. Al di là di questo, voglio dire due parole in sincerità, e dico quello che penso davvero: abbiamo tanta strada da fare per la qualità, per migliorare; dobbiamo rispettare gli obblighi del contratto di servizio e l'indicazione di questa Commissione a raccogliere le sollecitazioni della pubblica opinione. Tuttavia, ritengo che negli ultimi tempi abbiamo fatto uno sforzo per migliorare la qualità, e qualche risultato è stato raggiunto.

La ringrazio, senatore Brutti, per aver ricordato la mia precedente dichiarazione, che riconfermo. Facendo riferimento ad alcune trasmissioni pomeridiane, le dissi che, talvolta, eravamo andati al di sotto del livello di decenza: l'ho detto e lo pensavo. Con altrettanta chiarezza, devo dire che, in quelle stesse trasmissioni, negli ultimi mesi, si è registrato un miglioramento. Quello stesso giudizio, oggi, non lo ripeterei perché c'è più attenzione, più responsabilità; è anche la conseguenza del sentire una volontà che guida l'azienda e che spinge in un'altra direzione. Questo giudizio va sottoposto alla verifica che ciascuno di voi può fare, e che fa l'opinione pubblica; però, oggi mi sento di dirlo.

Come, per esempio, mi sento di dire che milioni di italiani che vedono la televisione percepiscono — non voglio dire che apprezzano — il diverso livello di qualità tra l'offerta complessiva del servizio pubblico e l'offerta commerciale. Lo percepi-

scono, lo vedono, e se sono particolarmente severi nei confronti dell'offerta del servizio pubblico, lo sono in nome di una sacrosanta pretesa, affinché il servizio pubblico migliori ancora. Considero falsa la rappresentazione per cui l'offerta della RAI e quella della rete commerciale sono allo stesso livello di qualità, e sono comunque pronto ad un confronto di qualunque tipo per verificare in tempi molto ravvicinati quanto fondamento abbia questo giudizio. Una volta, in una riunione non istituzionale come questa, mi è capitato di usare l'espressione « c'è bisogno di un po' di RAI *pride* »: noi lavoriamo in RAI, e insieme alla responsabilità di lavorare per fare sempre meglio, vogliamo dare anche un po' di orgoglio per quello che si fa.

Senatore Buttiglione, in riferimento ai temi che lei ha sollevato, *Raccontami*, *Butta la luna* e *Il padre delle spose* sono produzioni che, a mio avviso in modo positivo e da servizio pubblico, affrontano i grandi temi delle relazioni fra le persone. Ringrazio l'onorevole Lainati di avermi aperto, in questo senso, la strada: condivido il suo giudizio.

Infine, sulla questione oggetto della nota recentemente resa pubblica dal ministro Gentiloni, che dovrebbe precedere l'eventuale disegno di legge sul servizio pubblico, cioè sulla questione della distinzione tra finanziamento, canone, pubblicità e separazione societaria, tutti argomenti sui quali non entro, voglio dire una cosa che ha a che fare con la qualità. Ammettiamo anche che ci siano tutte le distinzioni, societarie, di bollini, tutto quel che volete: a voi andrebbe bene una RAI concessionaria del servizio pubblico che proponesse non l'offerta finanziata dal canone, ma l'offerta finanziata dalla pubblicità, ad un livello non degno di quello che deve fare un servizio pubblico? A meno. La legge e il legislatore decidano quello che vogliono, ma se si ha in testa una logica di quello che deve essere il servizio pubblico, ciò mi sembra indiscutibile.

È molto importante — ma mi fermo, perché è materia di competenza del direttore generale — la domanda posta dal

senatore Brutti. Su questo, in termini generali, senatore, le posso dire solo che, quando noi sottoscriviamo degli impegni, anche per l'innovazione tecnologica, lo facciamo con l'intento di onorarli e rispettarli. Naturalmente, se dicessi che abbiamo già oggi la certezza che vi sono tutte le condizioni per far fronte a tutti quegli impegni — di questo, ripeto, parlerà il direttore generale —, forse, direi una cosa non del tutto corrispondente al vero: ma che ci sia l'intenzione di costruire le condizioni per rispettare quegli impegni è fuori discussione.

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI*. Vorrei fare alcune notazioni, a cui il dottor Leone potrà aggiungere sicuramente maggiori precisazioni.

Innanzitutto, svolgerò una considerazione specifica. Sul tema del lavoro già il presidente ha dato una risposta. Certamente, abbiamo consapevolezza del problema che ci è stato anche molto ben rappresentato. Adesso, rifletteremo sul modo con il quale rispondere. Abbiamo concretamente assunto una iniziativa sui luoghi del lavoro, con un documentario che realizzeremo con RAI Cinema. In qualità di vecchio siderurgico, ciò mi emoziona, per i ricordi di quando ero giovane: si tratta di vedere « fisicamente » come i luoghi della fabbrica e dell'industria sono cambiati in questi anni. La scelta di realizzare dei documentari di tipo cinematografico è molto interessante per una televisione di servizio pubblico. La decisione in proposito è stata già assunta: la svilupperemo nei prossimi mesi. Naturalmente, questa scelta non esaurisce il tema, ma è una prima risposta.

Il tema più generale della riconoscibilità e della differenza tra una televisione di servizio pubblico e una televisione commerciale è un argomento che, come dice il presidente, non potrà mai essere interamente affrontato con soddisfazione di tutti. Come mio solito, ricordo, però, che comunque ci sono dei dati strutturali da cui questi fatti dipendono. Al di là della quantità di risorse, la percentuale di risorse commerciali attribuite alla RAI è la

più alta dei servizi pubblici europei. Quindi, la RAI, fra i servizi pubblici in Europa, è quella che più deve attingere alle risorse commerciali per la propria attività e per il proprio investimento. Ciò non costituisce, ovviamente, una variabile indipendente rispetto ai risultati editoriali, di proposta e di investimento che si possono fare. Al di là della quantità, c'è poi un problema di composizione che è bene ricordare: più risorse pubbliche avremo, più si potranno fare iniziative, investimenti e programmi che non abbiano necessità di ritorno economico immediato.

Un altro elemento che vorrei rammentare sul servizio pubblico è il seguente. Nel giudicare l'attività (che sicuramente può migliorare) di questa azienda, spesso il punto di vista, (probabilmente il nostro comune punto di vista) è quello del programma di prima serata. Da lì si giudica tutto. Intendo dire che, in realtà, una grandissima parte di attività che è il servizio pubblico della RAI non appare sullo schermo. Pertanto, non c'è neanche una riconoscibilità immediata di cosa sia finanziato dal servizio pubblico e cosa viceversa sia finanziato dal servizio commerciale del sabato sera. È evidente che, avendo quella percentuale di risorse commerciali da cogliere, il sabato sera non possiamo che tentare di fare un programma di larghissima diffusione, in grado di intercettare proprio quelle risorse pubblicitarie. Pensiamo a quante cose non sono sullo schermo: la radio, (che non tutti hanno), tutto il tema regionale (ognuno vede il suo, ma in Alto Adige, dove sono stato poco tempo fa, c'è una grandissima presenza), le Teche, l'orchestra, i canali *free* satellitari, la produzione di cinema (che è una produzione di cinema italiano importante a cui ci dedichiamo). Anche Internet e gli stessi canali satellitari a pagamento (pensiamo a RAI Sat Cinema) hanno un particolare orientamento, editoriale e culturale, e non sono una mera ritrasmissione di diritti acquistati in giro per il mondo.

Tutto ciò ha un valore economico rilevante dell'ordine di centinaia di milioni di euro. Il servizio pubblico fa anche

questo. Anche io, se guardo le reti RAI soltanto il sabato sera, vedo unicamente quello: il confronto commerciale competitivo con la televisione commerciale. Ma, ribadisco, tutto il resto esiste ed è a disposizione dei cittadini.

A proposito del tema relativo all'investimento sulle altre piattaforme, posso affermare che noi, già oggi, offriamo ai cittadini, su Internet, il doppio, in termini di ore, della produzione della BBC. Forse, non è noto, e magari nessuno di noi va a cercare il prodotto della RAI su Internet, ma questa disponibilità c'è. Da questo punto di vista, gli impegni nel campo dello sviluppo dell'attività multi-piattaforma sono effettivamente notevoli e significativi. Ovviamente, in alcuni casi, hanno ancora carattere sperimentale, perché siamo a frontiere di nuovi mezzi di trasmissione il cui sviluppo ancora non è chiarissimo: alcune tecnologie prenderanno piede, altre potrebbero perfino abortire. Intendiamo comunque presidiare queste frontiere, queste esperienze, al di là del contratto di servizio, perché una televisione che ha ambizioni ed orgoglio, come dice il presidente Petruccioli, non può ignorare nulla di tutto quello che succede nel mondo dell'audiovisivo.

Certamente, un problema si pone relativamente alle risorse: il contratto di servizio contiene una clausola generale, per quanto riguarda gli investimenti sul digitale terrestre, cui fa riferimento anche l'impegno del ministero, non solo della RAI, ad accompagnare questo processo con la messa a disposizione, appunto, di risorse.

Per il resto, sappiamo che dobbiamo fare da soli: ci stiamo provando, ma sappiamo anche che, se non investiamo, non abbiamo futuro. Dobbiamo, dunque, correre il rischio di qualche momentanea difficoltà economica, per costruire nel futuro. Chi vi parla è considerato un tipo parsimonioso nella gestione dell'azienda, ma non esito ad affermare che non è il momento di lesinare negli investimenti.

Oggi, abbiamo avuto una riunione con tutte le testate sulla digitalizzazione dell'informazione, un progetto gigantesco av-

viato in queste settimane e destinato a durare anni, giacché abbiamo un numero di testate altissimo, con problemi molto rilevanti, anche di cambiamento culturale nel modo in cui si fabbrica l'informazione in RAI. Ho detto che in questo settore ci saranno investimenti, e ci saranno sempre: in cambio, quello che occorre è l'impegno dei giornalisti e dei direttori ad avere il coraggio di affrontare un percorso di cambiamento rispetto a situazioni consolidate.

Sulle risorse, oggi la RAI non ha un equilibrio economico molto preciso, anzi il bilancio quest'anno è in deficit. Per l'anno prossimo, prevediamo ancora una perdita, anche se inferiore a quella di quest'anno. Sicuramente, ci sono fenomeni strutturali che non vanno a nostro favore: il livello di raccolta pubblicitaria è ancora inferiore a quello che si registrava cinque anni fa, quando fui direttore generale per la prima volta. Ma questo perché il mondo cambia e la competizione sta entrando anche da noi, anche sulla raccolta pubblicitaria. Dovremo, dunque, affrontare i progetti di gestione dell'azienda, e forse anche di cambiamento del modo in cui lavoriamo in RAI, cominciando sin da ora. Ritengo sia una cosa che dobbiamo fare e abbiamo un bisogno disperato di investire. Lo faremo.

GIANCARLO LEONE, *Vicedirettore generale della RAI*. Mi corre solo l'obbligo di entrare nel dettaglio di alcune risposte, una delle quali di carattere più generale.

Io ho partecipato fin dal 1994, fin dal primo contratto di servizio, alla stesura dei vari testi poi approvati. Devo dire — ripeto quanto detto in consiglio di amministrazione — che, forse in antitesi con la percezione di alcuni membri della Commissione parlamentare di vigilanza, questo contratto è talmente innovativo da contenere elementi di discontinuità rispetto al passato, che cercherò, laddove posso, di illustrare al meglio. Teniamo conto anche del fatto che non è facile, né c'è il tempo di poter leggere il contratto precedente per verificare le differenze rispetto a quello attuale. Ad ogni modo, se inseriste i due

testi in un *computer*, con delle parole chiave, trovereste molti pochi elementi di continuità rispetto al passato.

Sulla Giornata della memoria si è già soffermato il presidente: da ieri, abbiamo cominciato a celebrarla, con una riflessione tratta da un bellissimo film tedesco sugli ultimi giorni di Hitler, *La caduta*, seguito da una puntata di *Porta a porta*. Una cadenza di temi che si concluderà, nel corso della Giornata della memoria, con la *fiction* che ricordava poc'anzi il presidente. Ovviamente, nelle giornate che seguiranno, fino all'ultimo giorno, si alterneranno, su questo tema, tutti i programmi RAI, come facciamo quando « eventizziamo » i grandi momenti della memoria e della storia. La RAI, anche quest'anno, non potrà non ricordarsene.

Sull'osservatorio, di cui parlava l'onorevole Giulietti, su segretariato sociale, rilevazione, terzo settore e volontariato — materia non regolata da contratto —, avendo, come azienda, la più ampia visibilità possibile dei temi per conoscere meglio la società, i suoi effetti e quel che la RAI può fare, condividiamo le considerazioni svolte. Si tratta ora di capire in che termini sia possibile fare quanto richiesto; comunque, è un tema che merita sicuramente la più grande attenzione.

Quanto a *Palcoscenico*, la trasmissione richiamata dall'onorevole Giulietti, vorrei evidenziare quanto segue: *Palcoscenico*, notoriamente, è un programma che ha, al suo interno, la prosa, il teatro o la musica. Non ho difficoltà a ripetere quanto ho detto una decina di giorni fa, in una conferenza stampa: è un vero e proprio scandalo quello che successo negli ultimi cinque anni, cioè il fatto che questo programma è stato espunto, di fatto, dai palinsesti e spostato dalle 11 di sera alle 2 di notte.

È grave, perché il servizio pubblico deve offrire tutto, compreso questo genere di cultura. Al di là delle parole che si dicono, ci sono dei fatti che seguiranno: da fine febbraio, *Palcoscenico* cambierà collocazione, passando dal sabato al venerdì, e andrà in onda a mezzanotte. Ma ciò non è ancora sufficiente; infatti, a partire da

settembre, sempre su RAI Due, andrà in onda dalle 23. In cinque anni, *Palcoscenico* è stato trasmesso in orari assolutamente improbabili; in tre mesi sarà riportato agli orari che gli sono propri.

Per quanto riguarda il dialogo con il mondo della creazione, cui si riferiva l'onorevole Giulietti, cioè gli autori, i produttori, i creativi, in verità, anche questa non è materia di contratto di servizio. Ricordo con piacere, però, il dialogo che abbiamo avviato proprio da qualche mese: abbiamo cominciato con una serie di seminari interni perché, con il direttore generale e con il presidente, abbiamo ritenuto che per ragionare con l'esterno occorra, intanto, fare una riflessione al nostro interno, cosa che mi risulta non avvenisse così spesso negli ultimi tempi.

Abbiamo quindi cominciato a riflettere su noi stessi, perché è giusto mettersi anche in discussione, e lo stiamo facendo con grandissima sincerità. Gli stessi soggetti in campo, i più diversi e i più rappresentativi delle varie anime professionali della RAI, hanno dato atto che effettivamente qualcosa si sta muovendo anche nella comunicazione interna, favorendo un incontro con il mondo esterno. Questo avviene costantemente, lo facciamo con i produttori, e ragionare insieme al mondo creativo, editoriale e produttivo è uno dei nostri principali scopi. Per farlo, dobbiamo essere preparati, perché più ci si riscalda dentro, più si è pronti per farlo poi con gli altri.

Sul tema del lavoro ha già detto tutto il direttore generale. Tra l'altro, il ministero ha voluto fortemente riprendere il contratto di servizio e metterlo a capo di uno dei generi televisivi.

L'onorevole Beltrandi ha parlato del rafforzamento del carattere di servizio pubblico della RAI, che passa anche attraverso una maggiore conoscenza dei dati di monitoraggio pubblico. Effettivamente, dobbiamo regolarci anche rispetto a tale problema. Io posso solo dire che noi abbiamo ritenuto, come anche il ministero, che questo fosse un problema serio e corretto, tanto è vero che, al comma 7 dell'articolo 3, in cui si parla degli indi-

catori di qualità, è previsto che — leggo — «i risultati del monitoraggio relativi al valore pubblico e alla *corporate reputation* vengono diffusi al pubblico con periodicità regolare e con un adeguato risalto comunicativo». Le modalità non vengono specificate perché, al comma successivo, è prevista una commissione che regolerà questo indicatore e tutti gli indicatori di qualità e, quindi, ne regolerà anche le funzioni dall'esterno. Questo perché si tratta di elementi più che sensibili, difficili da comunicare all'esterno: è più facile dire che un programma fa il 25 per cento di *share* o 10 milioni di spettatori che spiegare una serie di variabili legate al monitoraggio qualitativo. Bisogna trovare, una volta messo in opera il nuovo sistema, un nuovo indicatore ed anche dei criteri che siano facilmente intelligibili: tutto ciò è già previsto, e su questo siamo totalmente d'accordo.

Quanto al segretariato sociale, esso svolge una funzione molto importante all'interno dell'azienda. Non spetta al contratto decidere se deve svolgere una relazione o meno, ma, ovviamente, ha un suo ruolo specifico e continuerà ad averlo.

Per ciò che riguarda gli audiolesi, benché, come sempre avviene, non si possa fare tutto quello che viene chiesto, in questo contratto è prevista una grossa novità, ovvero una nuova edizione di telegiornale nella lingua dei segni. Ciò vuol dire che, finora, il TG1 e il TG2 avevano una loro edizione nella lingua dei segni, che voi sapete essere quella più complessa: rispetto al passato, il contratto prevede anche una nuova edizione speciale su un altro canale, ovvero su RAI Tre. Anche il TG3 dovrà fare la stessa cosa, quindi passeremo da due a tre telegiornali con la lingua dei segni. Vi sarà un incremento del 10 per cento dei programmi audio descritti e di trasmissioni per non vedenti, così come vi sarà, per i non udenti, un incremento del 10 per cento dei programmi sottotitolati. Convengo che non si fa probabilmente abbastanza per un problema così serio: certamente, però, l'impe-

gno, da parte del ministero e della RAI, in questo contratto c'è, si vede ed è anche consistente.

L'onorevole Romani parlava di sito vecchio: ci tengo a dire che questo sito non è vecchio ma nuovissimo, e lo dice chi, per mesi, ha negoziato indicando alla RAI gli elementi di novità che il ministero voleva fortemente e che, come sempre avviene, in maniera conservativa, si tende generalmente ad evitare. È vero che la quota totale, pari al richiamato 65 per cento, è rimasta invariata rispetto ai precedenti contratti, ma è diverso ciò che è compreso nel 35 per cento. Basta confrontare il nuovo ed il vecchio contratto.

Cito un esempio per tutti, solo per evidenziare qual è lo spirito che ha animato non solo la RAI, ma anche il ministero. Nel precedente articolo sui generi televisivi, descritti in modo preciso, era previsto che si potessero contare, all'interno del 65 per cento, «film di particolare livello artistico, ovvero, film di indiscusso valore artistico, compresi quelli sperimentali o cortometraggi». La RAI, cioè, aveva la possibilità di inserire in questa quota quei film che considerava film di valore artistico. Si trattava di un dato che il ministero reputò troppo soggettivo, perché eravamo noi a deciderlo, e ovviamente quel criterio è stato abolito.

Questo, però, è solo un piccolo esempio. Voglio rassicurare in proposito: nei cosiddetti generi predeterminati, ovvero nel 65 per cento, non sono espressamente previsti i film extraeuropei (quelli che non sono di nazionalità europea, cioè i film americani e quant'altro); la *fiction* extraeuropea, da *E.R.* a tutto quanto ho in mente che la RAI possa trasmettere di serie americane (è di qualità, ma viene sottratto dai generi); tutto l'intrattenimento; tutto il varietà; tutto il *reality*. Sono generi che non possono essere contabilizzati come 65 per cento dei generi di servizio pubblico. Questo lo dico semplicemente perché la RAI non può «barare» al riguardo; vuol dire che, quando trasmetterà varietà, film e *fiction* extraeuropei, *reality* ed intrattenimento, lo farà a carico della quota del 35 per cento. Non

spetta a me tornare su quanto detto dal direttore generale, ovvero che quel 35 per cento, per quanto consono al servizio pubblico, ovviamente ha una sua diversa specificità. Per quanto riguarda Isoradio, l'articolo 13 comporta delle novità piuttosto importanti.

PAOLO ROMANI. La stavo ascoltando con molta attenzione. Ho letto la lettera f) dell'articolo 4, in cui, con riferimento alle trasmissioni di carattere culturale e di intrattenimento, si usa l'espressione « con particolare attenzione »: dunque, ci può essere anche un intrattenimento senza « particolare attenzione ». Pensavo che l'articolo in questione comprendesse tutti i programmi di intrattenimento.

GIANCARLO LEONE, *Vicedirettore generale della RAI*. La ringrazio per la domanda, in quanto è utile chiarire questo aspetto. Non a caso, il genere di cui alla lettera f) porta il nome « spettacolo »; ci si riferisce alla categoria spettacolo. Per spettacolo si intende una cosa specifica: musica, teatro, prosa, lirica. Non è lo *show* in termini Mediaset, ma lo spettacolo in termini culturali. Quella previsione vuol dire che, quando si tocca il tema della cultura, lo si può fare anche attraverso un genere popolare: stiamo parlando però del genere spettacolo, non del varietà come *Ballando con le stelle* o altro.

Per quanto riguarda Isoradio, ci sono delle grosse novità. Mi preme dirlo perché in verità è un tema molto toccato dal nuovo contratto di servizio, forse è tra quelli che comporta le maggiori novità. È previsto che la RAI, d'intesa con la Presidenza del Consiglio e con l'intervento della Protezione civile, approvi una serie di sviluppi ed iniziative, quali l'ampliamento e la tempestività dei contributi informativi e dei diversi segmenti di utenza, l'estensione della copertura della diffusione del segnale, e così via. Tutte cose che, ovviamente, sono rilevanti e che daranno ad Isoradio un peso e un'importanza sociale ancora più considerevoli rispetto ad oggi.

Sui temi della qualità in generale, toccati sia dall'onorevole De Laurentiis

sia dall'onorevole Brutti sia da altri, posso dire che l'idea della qualità propria della RAI è che la qualità non sia necessariamente contenuto, e viceversa. La RAI deve avere come punto di riferimento della qualità tutti i generi televisivi, non soltanto alcuni. Soltanto dalla differenziazione di questi generi si vede la vera natura del servizio pubblico; lo deve essere anche nell'intrattenimento, e se, qualche volta, la RAI non lo è stata in passato, e non lo sarà in futuro, viene meno la sua funzione. La qualità deve essere un genere che attraversa orizzontalmente i generi.

Dopodiché, ci sono dei generi predefiniti che il contratto prevede e a cui la RAI deve ottemperare. Per noi, « qualità » significa un inserimento ed una elevazione di tutto questo nell'insieme dell'offerta televisiva.

Per quanto riguarda la rete parlamentare, di cui parlava l'onorevole Lainati, c'è un nuovo direttore delle tribune parlamentari, che ci sta chiedendo un miglioramento degli spazi, sui quali stiamo discutendo: sono certo che saremo in grado, anche da questo punto di vista, di dare una risposta positiva.

Per quanto riguarda la questione posta dal presidente Landolfi già ai tempi in cui era ministro, relativa alla riconoscibilità dell'identità del servizio pubblico, anche nei confronti dello spettatore, e alla necessità di trovare una formula di riconoscibilità di quanto è finanziato dal canone e di quanto non lo è, in verità, la posizione della RAI è diversa. Secondo noi, tutto questo creerebbe una difficoltà alla RAI, invece di migliorare ed elevare l'intera offerta del servizio pubblico. Se noi diciamo « questo è canone, questa è pubblicità », saremo in qualche modo autorizzati a fare degli altri generi quello che vogliamo. Non è così, noi dobbiamo semmai innalzare interamente il livello.

PRESIDENTE. Mi permetta l'interruzione, ma non è la sede per trattare questo punto. Capisco le difficoltà dell'azienda, ma ritengo siano una conseguenza logica di quello che ha detto lei adesso. Voi avete

uno schema di contabilità separata. In base a questo schema, chiedete al ministro *pro tempore* un incremento del canone. C'è un contratto di servizio che definisce il genere di servizio pubblico, è indicata addirittura una quota: il 65 per cento sulle prime due reti e l'80 per cento sulla terza rete.

Lei stesso, poco fa, diceva che questo è il cuore dell'attività della RAI, cioè il servizio pubblico. Allora, possiamo non ghettizzare il servizio pubblico mettendo un segno di riconoscimento, e possiamo rendere più cogente quello che è scritto all'interno del contratto di servizio, introducendo un elemento, che possiamo chiamare « bollino » o in altro modo, che diventa trasparenza per chi sta a casa e principio di responsabilità editoriale per chi fa la televisione.

Questo sarebbe un grande elemento innovativo di questo contratto di servizio. Individuiamo quali sono i generi che vengono compresi nel 65 per cento; interveniamo su quelli che vengono indicati adesso o su quelli che riteniamo di particolare pregnanza in riferimento al pluralismo inteso in senso lato, come pluralismo della società, pluralismo dei punti di vista. Penso che questo sia un elemento che serva anche alla RAI.

Ricordo che il direttore generale, in altra sede, ha detto una cosa molto interessante, che condivido: il problema della « rilegittimazione » del servizio pubblico presso l'opinione pubblica. Sono convinto che questo elemento possa servire a rafforzare tale esigenza.

Non sono fissato con il bollino, ma ritengo che un elemento del genere possa essere solamente utile alla RAI e si prefigga proprio il contrario: non ghettizzare o dare una dimensione residuale al servizio pubblico ma, al contrario, enfatizzarla, esaltarla, in tal modo trascinando anche ciò che non è, come lei giustamente ricordava, servizio pubblico in senso stretto, cioè finanziato da canone, ad un livello proprio di un *broadcaster* di servizio pubblico, anche in quei generi che servizio pubblico non sono immediatamente, alla luce del contratto di servizio.

GIANCARLO LEONE, *Vicedirettore generale della RAI*. La ringrazio, presidente. Credo che ogni occasione sia utile per proseguire il dibattito che abbiamo avviato tempo fa in un convegno, quando lei era ministro.

Il nostro punto di vista è che è difficile trasmettere la contabilità separata. Se posso fare una riflessione, però, stiamo facendo una cosa in più, prevista dal nuovo contratto di servizio.

Per i rari programmi, che pure qualche volta vengono trasmessi, destinati ad un pubblico solo adulto — mi riferisco ai TV *movie*, alcuni dei quali hanno avuto particolari restrizioni perché violenti —, è stato deciso non soltanto che avranno il bollino rosso (che la legge prevede venga trasmesso all'inizio o alla ripresa del programma, per alcuni secondi), ma che esso sarà fisso per l'intera durata della trasmissione.

Inoltre, viene introdotto un nuovo bollino, di colore giallo, altra novità di questo contratto di servizio: come sapete, la RAI non utilizzava il sistema di segnalazione per i programmi per la cui visione da parte dei minori si consigliava la presenza delle famiglie. Abbiamo quindi un bollino rosso fisso ed un bollino giallo: lo dico perché è un dato nuovo importante.

Da ultimo, credo che la RAI rivendichi con un certo orgoglio la questione dei patti, a cui si riferiva il presidente Landolfi. Ovviamente, l'azienda ha scelto la strada di non fare patti con la concorrenza, con Mediaset. Nel caso specifico, siamo contenti ed orgogliosi, e crediamo in questo, perché per fare i patti bisogna essere d'accordo. Quando un servizio pubblico è d'accordo con una emittente commerciale, c'è qualcosa che non va.

Devo dire, però, che è importante che la scelta, fatta dalla RAI autonomamente, di riportare l'inizio dei programmi di prima serata ad un orario finalmente puntuale — alle 21 o 21,10, a seconda della tipologia del programma, e non più alle 21,30, come succedeva prima — abbia provocato una certa preoccupazione circa il rapporto con la concorrenza. L'effetto conseguente è che il tetto della RAI viene

finalmente rispettato: i programmi sono in orario e quelli in prima serata si concludono in orario. Un altro dato interessante è che la concorrenza — correttamente devo dire, senza patti — ha fatto altrettanto.

Abbiamo trascinato verso l'alto un'evoluzione televisiva interessante, e questo modello è stato possibile grazie ad una scelta autonoma della RAI.

PRESIDENTE. Mi ero permesso di segnalarlo anch'io, direttore, al presidente della RAI.

Ringrazio gli intervenuti e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

*Licenziato per la stampa
il 26 febbraio 2007.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

€ 0,60



15STC0002200